



#scaffale

7

di ROBERTO RIGHETTO

Il burattino di legno Pinocchio



Anni fa fece discutere la stampa italiana un intervento del cardinale Ratzinger dal titolo curioso, *Dall'Homunculus al Golem*, tutto dedicato all'idea di poter "fabbricare" l'uomo. Un pensiero che ha trovato probabilmente la sua prima espressione nell'ebraismo della Cabala, con l'idea del Golem appunto, cui era sottesa quella del potere creativo dei numeri. «La più nota variante dell'idea di Homunculus – scriveva Ratzinger – si trova nella seconda parte del *Faust* di Goethe. L'omicciattolo dell'almabiccio, dalla provetta in cui si trova, riconosce subito in Mefistofele il suo cugino: in tal modo Goethe stabilisce un'intima parentela tra il mondo artificiale e autoprodottosi del positivismo e lo spirito della negazione. È proprio per questo il momento del massimo trionfo. Goethe mette chiaramente in risalto due forze motrici presenti nel tentativo di produrre artificialmente l'uomo». In poche parole, per Ratzinger si vuole criticare un certo tipo di scienza della natura: in primo piano si colloca il desiderio di comprendere il segreto del mondo, riducendolo a piatta razionalità. Ma Goethe vede all'opera anche un disprezzo della natura in favore di una razionalità calcolatrice. «Il simbolo della falsità di questo tipo di ragione e delle sue creazioni è la provetta; l'Homunculus vive in vitro».

Questa lunga citazione ci consente d'introdurre un altro sogno dell'uomo, meno conturbante rispetto alla fabbricazione dell'individuo ma altrettanto legato alla tecnica e alla magia. Si tratta del cosiddetto *automatobios*, che unisce il desiderio di rendere vivi gli oggetti inanimati e perciò di trasformarli ancor più al nostro servizio, pensando così di liberarci dalla schiavitù delle necessità materiali. È un sogno che prende vita nella mitologia antica e viene reso palese in maniera evidente nel cinema d'animazione. Pensiamo a *Fantasia*, il film di Disney ispirato all'*Apprendista stregone* (ancora Goethe!) dove Topolino con l'aiuto della magia infonde vita a scope e secchi per evitare la fatica di pulire lo studio sotterraneo del mago di cui è discepolo. Ma mentre il simpatico topo si addormenta, gli oggetti, stregati, diventano incontrollabili, finché non interviene il suo padrone che riesce a domare questo esercizio impazzito.

Dell'affinità fra i miti antichi e i film di Walt Disney parla il curioso libretto di Erica Gallesi *Da Pigmalione a Pinocchio* (Jouvence): il titolo si riferisce alla vicenda dell'artista greco che s'innamora della bellissima scultura di donna che ha realizzato e perde la testa al punto da impetrare l'intervento di Afrodite per chiederle di dare la vita alla donna che ha creato. La dea l'accontenta e una volta tanto il mito non finisce male. Così Pinocchio, il burattino che dopo tante peripezie riesce a diventare bambino: «Come nel mito di Pigmalione alla fine *amor vincit omnia*. La parabola di Pinocchio riassume quello che sarà il per-

corso della liberazione e umanizzazione dell'*automatobios* esclusivamente disneyano» scrive Gallesi.

Come in altri film, da *La bella addormentata nel bosco* a *La spada nella roccia*, da *Mary Poppins* ad *Aladdin* e fino alle più recenti invenzioni della Pixar, dove gli oggetti non solo vogliono diventare umani ma prendono il posto dell'uomo stesso. Il libro illustra come il fenomeno degli oggetti che prendono vita o dei prodotti alimentari che si cucinano da soli na-

Un sogno risalente alla mitologia greca prende forma nel cinema d'animazione di Disney

Oggetti che diventano umani

sce con la commedia arcaica greca. Si legge ad esempio in Cratete: «Dov'è la tazza? Va' a lavarti da sola! Lievita, focaccia. La pentola dovrebbe scolare le bietole. Pesce, fatti avanti». «Ma non sono ancora cotto dall'altra parte». «E allora, che aspetti a rivoltarti e a spargerti di sale ungendoti d'olio?». Come scrive Giulio Giorello nella prefazione, Disney emerge ancora di più come «un genio americano che attinge al cuore arcaico europeo».